

Si pubblica il 1°
e 16 d'ogni mese.

—
Abbonamento
annuo Cor. 4.—;
Singolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.

—
Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via S. Maria M. sup. N. 1
Il piano.

Organo del partito democratico istriano.

DIFFIDENTI

I democratoidi signori, avversari della democrazia, si sono benignamente degnati di manifestare per la settima volta il loro pensiero sulla nostra Società: ne diffidano. Gli illustrissimi hanno, anche questa volta, la ultima, signorilmente manifestato il loro pensiero: hanno incaricato della manifestazione i servitori, i quali con molto signorile sussiego hanno dichiarato: noi diffidiamo. Ma fa lo stesso, perchè e gli uni e gli altri si equivalgono.

Diffidano dunque. Sta bene: il verbo è parlamentare; è una di quelle espressioni fatte apposta per nascondere tre quarti del pensiero, ammesso sempre che chi le adopera abbia un pensiero. Diffidano, ma perchè diffidano e di che, non si capisce bene. Non possono ragionevolmente diffidare della Società nostra, che ancora non ha fatto del male e neppure del bene a nessuno, perchè non ancora ufficialmente costituita; non diffidare degli intendimenti suoi, perchè essa intende di tutelare con tutte le sue forze il carattere nazionale della provincia, e perchè intende di educare il popolo alla coscienza de' suoi diritti, ma anche all'adempimento dei suoi doveri, e perchè intende di tutelarne gli interessi; non diffidare degli uomini nostri, perchè essi hanno dato sempre, per lunghi anni, dalla prima giovinezza in poi, prova ed esempio di patriottismo, del quale adesso danno la prova più solida e l'esempio migliore, additando a tutti, agli ignari ed ai timidi, la via dell'azione; non diffidare delle parole loro, perchè essi sono galantuomini, anche a giudizio degli avversari. Costoro hanno anche asserito che il programma della nuova Associazione democratica è identico a quello della Società politica, e dato che ciò sia vero, ognuno comprende che ogni ragionevole motivo di diffidenza sparisce.

Nondimeno essi diffidano. E dicono: voi siete sorti causa un risentimento personale, ed è questo peccato della vostra origine che legittima la diffidenza nostra. Gli uomini nostri, patrioti ed onesti anche a giudizio degli avversari, hanno smentito la fiaba del preteso vizio originale. Ma non importa; noi domandiamo: qual'è più legittima, la diffidenza vostra che non ha base alcuna e nessuna scusa, o la nostra, che si legittima col dimostrare come la Direzione della Società politica eletta, come gli avversari asseriscono e noi ammettiamo, con un programma democratico e patriottico, ha dimenticato tale programma, lo ha violato patentemente ed ha sfruttato l'entusiasmo di tutti a beneficio di propri personali interessi? Occorrono prove? Cotesta Direzione non ha eletto due su dieci de' suoi membri a deputati al Parlamento? E non è omai divulgato in provincia il principio, che chi vuol diventare deputato provinciale non ha che a introdursi, coll'aiuto di un paio d'amici compiacenti, nella presidenza della Società politica? Nondimeno essi diffidano, anche a causa del nostro giornale che —

gridano — ha in due mesi censurato e denigrato e dileggiato istituzioni e associazioni patriottiche e demolito uomini *investiti* della fiducia del partito. E noi, che neghiamo di aver mai denigrato o dileggiato alcuno, perchè il dire la verità, non è nè denigrazione, nè dileggio, noi domandiamo: questo nostro giornale, così, a giudizio vostro, piccolo, sciatto, volgare, e sgrammaticato, ha potuto sul serio, far quanto voi lo accusate di aver fatto? E se ha fatto questo, in così breve lasso di tempo ed essendo deficiente di virtù propria, non vi pare che la efficacia sua sia da cercarsi nelle colpe vostre? E se ha fatto questo e se questo che ha fatto è stato dannoso non a persone, ma all'idropica maestà di qualche tirannello mascherato, non a istituzioni o ad associazioni, che come possono essere buone, possono essere anche cattive, ma all'italianità della provincia, al diritto nostro che non si può toccare senza commettere sacrilegio, non vi pare, diplomatici servitori, che non sia più il caso di *diffidare*, di ricorrere al vocabolario dell'ipocrisia, ma di odiare apertamente e di predicare apertamente la guerra di sterminio? In tal caso o l'italianità vostra e de' vostri è un'italianità di parata o non corre pericolo alcuno.

Noi diremo ancora qualche cosa di più. Gli avversari che danno a sè stessi il nome di diffidenti, chiamano noi dissidenti. Gli aggettivi, che differiscono tra di loro per una consonante doppia, si possono facilmente scambiare. In fatti i diffidenti siamo noi, i dissidenti essi. Noi per gli errori loro e le omissioni e le debolezze abbiamo ogni ragione di diffidare ch'essi sappiano custodire intatto il nostro retaggio nazionale, e questa diffidenza, unita all'amore per i diritti della patria, per la latinità del nostro focolare, è l'unico, vero motivo che ha fatto sorgere la nostra associazione, che ha guidato e guiderà la nostra azione. E i dissidenti, i veri dissidenti sono essi, che con gli errori loro e le omissioni e le debolezze hanno posto in pericolo quello che noi vogliamo salvare. Lo che non sarà difficile, a tempo e luogo, ancora una volta di dimostrare.

COSE AGRARIE

(Continuazione e fine vedi N. 4-5).

Dacché dunque il bravo nostro comprovinciale dott. Domenico Tamaro, direttore della R. Scuola pratica di agricoltura a Grumello del Monte — giova ricordare anche questo — si fece propagatore degli impianti di cannoni grandinifughi nel Bergamasco e l'on. Ottavi cominciò a riportare sulle pagine del suo rinomato *Coltivatore* le esperienze e le modificazioni suggerite per il cannone tutore della pampinea pianta di Bacco, tutti gli agricoltori, cui il mite ambiente permette la coltivazione della preziosa ampelidea, dovevano interessarsi e s'interessarono grandemente della nuova artiglieria.

Gli istriani, che nella vite hanno per così dire la vita — giacché nessuna altra pianta della grande coltura è più remunerativa, si adatta meglio allo svariato terreno, ora calcareo, ora argilloso, sul piano e sul colle, nelle terre aride in cui d'estate il granturco talora soggiace e d'inverno

l'acqua ed il freddo avvizziscono la vegetazione dei grani — gli istriani con sommo interesse seguirono la nuova lotta, che i loro fratelli d'oltremare stavano combattendo da un anno coll'elemento sterminatore creduto dianzi invincibile. Le parole del Bombicci *di fulminare il nembo prima che divenga flagello* suonarono sulla bocca di tutti i nostri agricoltori. Come si vide, con ardore quà e là si si apprestò all'opera e — benchè gli scettici non mancassero — a Pinguente, superate difficoltà non lievi per l'incredulità del contadino e per la deficienza di mezzi, si riuscì a fondare 2 consorzi antigrandiniferi, a persuadere gli agricoltori, ed a addestrare i nuovi artiglieri. Contemporaneamente Pirano, per prima nell'Istria colpita dalla fillossera, persuasa d'averci posto riparo coll'impianto di vite americane, non si lascia ripetere altre volte, che vi esista un mezzo con cui porre riparo alla gragnuola, e dà mano anch'essa all'arma novella. Montona e Pisino fanno altrettanto ed il parroco di Vermo spiega un'attività ammirabile per convincere i villici, per far loro comprendere la nuova scoperta e raggranellare tra essi il denaro necessario per provvedere i necessari cannoni, giacché la Giunta provinciale, avendo già suddiviso gli importi all'uopo a sua disposizione, non era più al caso di prestare aiuto finanziario.

Se anche l'andamento meteorico dell'anno scorso fu più mite del consueto, pure non si può negare che i cannoni non abbiano dato lusinghieri risultati. Basta, per persuadersene, rivolgersi ai contadini di Pinguente, che videro coi propri occhi squagliarsi la grandine in nevischio, ovvero a quei di Vermo, di Lindaro e di Pirano, che osservarono come il nembo si fendesse sotto i colpi sparati. Senza aggiungere il caso degli agricoltori della Berda di Portole, i quali non avendo le proprie terre fortificate, sparavano fucilate e colpi di mortaio, tosto che udivano il tuonar delle artiglierie di Montona ed assicurano d'aver in tale guisa scausato gravissimi danni, realmente impedendo ripetute volte che la gragnuola devastasse le loro coltivazioni.

Ma senza basarci sui nostri esperimenti limitati e ancora molto deficienti, sia per le reti grandinifughe poco estese, sia con riflesso alla poca abilità degli operai, diamo piuttosto in chiusa uno sguardo allo sviluppo della difesa antigrandinifera in altri paesi. Nel Regno vicino, ove il governo prende viva parte alla medesima, nella sola Alta Italia vi è un prodigioso numero di stazioni. Esse raggiunsero l'anno scorso la cifra di 12 mila, mentre l'anno precedente ascendevano appena a quella di 3000. La Francia fece pure buon accetto al nuovo mezzo di lotta. La Svizzera, l'Argentina importarono i cannoni dall'Italia. La Stiria, la Dalmazia, il Friuli ed altre regioni dell'Impero vanno parimenti fortificando la loro terre.

L'azione dei cannoni, oltre che impedire la formazione della grandine, sembra abbia pure trovato applicazione — benchè ci sieno in proposito divergenze di pareri — nella difesa delle viti contro le brine e le gelate di primavera. In America poi i cannoni vennero importati ancor l'anno scorso per deviare le nubi di locuste migratrici, che arrecano danni ancor maggiori della grandine.

È da sperare che quest'anno sorgano in Provincia numerose le stazioni grandinifughe e vengano collocate più uniformemente. Nutriamo fiducia che il nostro Consiglio agrario coadiuvato dalla Dieta e dal Governo, voglia occuparsi coll'interesse, che merita, della novella invenzione e cooperi così, come di suo dovere, a salvaguardare quel cespite di rendita, che la posizione, la natura del suolo ed il clima ci additano siccome più sicuro e remunerativo d'ogni altro. H.

STATO E COMUNI

A chi ha fatto qualche anno di vita alla testa di una qualunque delle nostre amministrazioni comunali non può essere sfuggito di osservare, che le cosiddette mansioni delegate costituiscono un grave e continuo inceppamento al regolare andamento degli affari comunali propriamente detti.

Questa delle mansioni delegate è una valanga che cresce a vista d'occhio, talchè per poco che si proceda di questo passo in avanti, gli uffici comunali diventeranno veramente altrettante agenzie o uffici succursali di tutte le Autorità dello Stato. Ormai non v'è ramo della complessa Amministrazione dello Stato che non ricorra all'intervento degli uffici comunali, per oggetti che a questi sono del tutto estranei, e per i quali non esiste nessun nesso o ragione, che valgano a darne plausibile giustificazione.

Pare, in verità, che lo Stato, questo Ente, che compendia e rappresenta gl'interessi di tutti, voglia vivere buona parte della sua vita alle spalle dei poveri Comuni, i quali alla loro volta non sanno a che santo votarsi per dar corso regolare a tante incombenze, che loro piovono addosso da ogni parte, e che nulla hanno a che fare cogli interessi propri del Comune.

Non parliamo delle Autorità politiche, per le quali l'azione complementare dei Comuni nella gestione amministrativa dello Stato, può in qualche guisa apparire giustificata, sebbene dovrebbero tuttavia rilevare che in molti e molti casi, la loro attività senza danno del pubblico interesse, potrebbe esplicarsi con azione diretta, senza passare per il traguardo degli uffici comunali; intendiamo piuttosto accennare alle altre Autorità dello Stato, giudiziarie, finanziarie, militari, e chi più ne ha più ne metta, che attingono a larga mano alla cooperazione dei Comuni per il disbrigo dei loro affari.

Ma per spiegare meglio i nostri concetti, e le conclusioni a cui intendiamo di pervenire, è necessario discendere a qualche particolare, meritevole di speciale rilievo.

I Giudizi distrettuali p. e. per buona parte delle loro intimazioni nelle contrade di campagna, ricorrono agli organi comunali, benchè tutti, in misura più o meno sufficiente, siano provvisti del rispettivo personale chiamato a queste funzioni. Si dicono facoltizzati a far ciò da certe Ordinanze ministeriali, emanate a condimento della nuova procedura civile; e così si vuole che allo Stato possa essere lecito di lesinare sulla spesa del più basso tra i suoi funzionari, quale appunto è il cursore, ma non sia in pari tempo permesso al Comune di economizzare sul proprio personale, unicamente per trovarsi nella possibilità di sbrigare incombenze, le quali non entrano nella cerchia degli interessi propri.

Nè diversamente va detto delle Autorità di Finanza. È frequentissimo il caso che o l'ufficio di Commisurazione o quello delle Amministrazioni delle Imposte ricorrono ai Comuni per intimazioni dei loro atti o per alcuni rilievi, quasi non esistessero, in gerarchia ad essi subordinata, gli Uffici delle Imposte, appartenenti allo stesso dicastero delle Finanze, provvisti essi pure di cursori ed esecutori. Per le stesse esecuzioni, che per gli interessi del Sovrano Erario vengono pur troppo praticate su larga scala, si ricorre alla Polizia locale, come non esistessero gli appostamenti dell'i. r. Gendarmeria, che è quella che più propriamente dovrebbe essere chiamata

a prestare assistenza agli organi esecutivi dello Stato. Insomma il Comune deve essere l'umilissimo servo di tutti, e per attendere a tante e così svariate mansioni — le proprie e le delegate — è costretto a tenere un personale di servizio più numeroso assai, di quello che gli sarebbe bastevole, se non avesse, come di ragione, ad occuparsi che delle prime soltanto, le quali riguardano unicamente la propria azienda economico-amministrativa.

E quale è il compenso — si chiederà — che da questa cooperazione alle Autorità dello Stato, ritraggono i Comuni? La risposta è presto fatta quando si dice: Nessun compenso, nemmeno di un centesimo.

È giusto, è logico, è conveniente tutto ciò? E non è questo il caso che la novella Dieta dia mano ad un largo rimaneggiamento della Legge comunale, e coll'intervento dello Stato si provochi una corrispondente riforma delle altre leggi, in modo che l'azienda dei Comuni venga ricondotta alle sue vere funzioni?

L'argomento avrebbe veramente bisogno di più largo sviluppo; ma a noi basti averne fatto qui un sommario accenno, tanto per impegnare fin d'ora i futuri nostri onorevoli, a ritoccare in varie parti la nostra legislazione comunale, che sia in questo riguardo, sia in altri ancora presenta parecchie e non lievi lacune.

G.

Congiunzione ferroviaria Mattuglie-Laurana

Preso conoscenza delle emergenze della revisione del tracciato, del sopra luogo per le stazioni e della perambulazione politica del progetto di una ferrovia elettrica locale a scartamento ridotto da Mattuglie per Abbazia, Icici ed Ica sino a Lovrana comunicategli dai dipendenti Dicasteri, il Ministero delle ferrovie non ha, in massima, trovato di muovere obiezione alle relative disposizioni prese e proposte fatte dalla Commissione politica, che ne era stata incaricata.

In considerazione di tali emergenze, rilevate senza alcuna opposizione, il Ministero ha poi dichiarato, nulla ostare all'impartizione del condizionato permesso di costruzione della linea ideata, ove fosse ottenuta previamente favorevole decisione in sede competente rispetto le condizioni, sotto le quali si deve far uso — per l'impianto della ferrovia — della strada erariale pubblica che corre da Mattuglie a Lovrana.

Una tal decisione, a merito specialmente del Luogotenente conte Goës, che se ne è vivamente interessato, è stata già — se siamo bene informati — o sta per essere conseguita, onde per l'attuazione sollecita del progetto resta ancora a risolversi la questione finanziaria. Come si intenda di giungere alla sua soluzione lo rivela la seguente lettera, colla quale la Deputazione comunale di Laurana si è rivolta settimane or sono ai deputati della Dieta provinciale dell'Istria:

„Il Principe Alfredo Wrede interpose, quale precessionario della progettata ferrovia elettrica Mattuglie-Abbazia-Laurana, un'istanza all'Eccelsa Dieta dell'Istria, di cui la copia segue qui in compiego.

I punti principali del contratto di garanzia sono specificati nell'istanza suddetta. Dal calcolo fatto sull'approssimativa rendita dell'impresa, risulterebbe che potrebbe intervenire il caso nei due primi anni d'esercizio, che si fosse costretti di ricorrere alla garanzia domandata alla Provincia — però da ogni più pessimistica previsione puossi arguire, che la detta garanzia sarà presumibilmente soltanto formale.

La prolungazione della ferrovia per ora sino a Laurana, è una questione d'interesse vitale per tutta la costa orientale dell'Istria non solo, ma anche per il distretto di Pisino, specialmente per la Val d'Arsa e per le isole del Quarnero.

I vantaggi che ne ridonderebbero per la Provincia tutta, sono digià sin d'ora incalcolabili — ed apporterebbero un immenso sviluppo e progresso economico alle suddette parti, che sono le più davvicino interessate.

A nome di Laurana tutta, l'ossequiosa Deputazione comunale avanza a Vossignoria chiarissima la presente, invocando il Suo benigno appoggio ed il prezioso Suo voto in occasione della pertrattazione dell'istanza Wrede nella prossima convocazione della Dieta.

Colla massima osservanza e pari considerazione.

Ecco la copia dell'istanza, cui questa lettera si riferisce:

Eccelsa Dieta!

„Il devotissimo sottoscritto principe Alfredo Wrede, Vienna Oppolzergasse 9, precessionario della progettata ferrovia elettrica piccola Mattuglie-Abbazia-Lovrana ha presentato all'Eccelsa i. r. Ministero delle Ferrovie il relativo progetto di dettaglio, e la rispettiva perambulazione politica amministrativa ebbe luogo tra il 27 ed il 30 agosto 1900.

Presentemente pendono, presso l'Eccelsa i. r. Ministero delle ferrovie, le trattative concessionali e quelle relative all'utilizzazione della strada erariale, nonché quelle riguardanti l'indennizzo parziale delle spese necessarie ad allargare la strada, da parte dell'i. r. Erario stradale.

Il preventivo delle spese dovrebbe essere ridotto e fissato da parte dell'i. r. Ministero delle Ferrovie — previ risparmi da farsi — a corone 2,200,000.

Questo capitale è da conseguirsi mediante emissione di azioni priorali per l'importo nominale di cor. 1,000,000 e di azioni fondazionali per l'importo di cor. 1,200,000.

Per le azioni fondazionali ci sono già le sottoscrizioni necessarie, e la sottoscrizione per quelle priorali è assicurata a condizione che gli interessati garantiscano un contributo annuo d'esercizio di cor. 40,000.

Quali interessati nella questione figurano, oltre la provincia dell'Istria, la Società della Ferrovia meridionale e la Società internazionale di vagoni-letto.

Tra il devotissimo sottoscritto e la i. r. Società privilegiata della Ferrovia meridionale e la Società internazionale dei vagoni-letto, nella sua qualità di appaltatrice degli stabilimenti di cura di Abbazia, fu conchiuso un contratto qui allegato in minuta, al quale dovrebbe accedere le Giunta provinciale in nome del Margraviato d'Istria.

Siccome però la sussistenza giuridica della Società internazionale dei vagoni-letto non è vincolata ad alcun tempo, dipendendo la sua liquidazione dall'espriro, rispettivamente dalla rinnovazione dei diversi contratti colle Società ferroviarie europee, così non può essa assumere la garanzia per tutto il tempo della concessione della ferrovia come la Società della Ferrovia meridionale, ma soltanto per 5 anni.

Benchè sia probabile che per l'ulteriore durata della concessione tale garanzia sia per essere puramente formale, pure il Consorzio finanziario la esige per creare effetti più facilmente negoziabili.

Perciò è necessario che un altro fattore interessato all'attuazione della progettata ferrovia piccola, che nel caso concreto può essere soltanto la provincia dell'Istria, subentri dopo i primi 5 anni di esercizio nell'identico patto di garanzia.

Secondo l'allegato calcolo della rendibilità della ferrovia da costruirsi certo una pretesa del contributo di esercizio garantito è da prendersi in vista, tutto al più, per i primi anni d'esercizio, prevedibilmente però non oltre i primi cinque.

Inoltre i contributi d'esercizio eventualmente prestati andranno considerati come anticipazioni, le quali saranno da restituirsi ai garanti da parte della Società della ferrovia piccola, dopo il pagamento degli interessi al 4% del suo capitale d'impianto per corone 2,200,000. Il sottoscritto si permette di allegare un atto dell'Eccelsa i. r. Ministero del commercio, d. d. 23 febbraio 1901 N. 6028, dal quale apparisce che la costruzione del porto di Lovrana fu già decisa da parte del Governo.

Il sottoscritto è inoltre al caso di comunicare che il Governo, costruito che sia il porto di Lovrana ha l'intenzione di congiungerlo o a Ceronglie o a Pisino colla i. r. Ferrovia dello Stato mediante una ferrovia normale.

Quindi non tutta quella regione soltanto, ma la Provincia intiera dell'Istria verrebbe indubbia-

mente a guadagnare colla costruzione della via di comunicazione progettata.

Il devotissimo sottoscritto prega quindi che l'Eccelsa Dieta del Margraviato d'Istria — per rendere possibile la costruzione della progettata ferrovia — si compiaccia, come la Società della Ferrovia meridionale e la Società internazionale dei vagoni-letto, di approvare il contratto qui unito in minuta e di autorizzare la Giunta provinciale di conchiuderne col devotissimo sottoscritto la stipulazione.

Sono allegati alla presente la minuta di contratto tra la Società della Ferrovia meridionale, la Società internazionale dei vagoni-letto e la Provincia dell'Istria da una parte e il sottoscritto dall'altra, la carta militare colla traccia segnata, il preventivo delle spese, il rapporto tecnico, il calcolo di rendibilità, il protocollo di perambulazione e la copia di un atto dell'i. r. Ministero del commercio.⁴

Vienna, 31 marzo 1901.

Ritorniamo a tempo e luogo su questo importantissimo argomento.

BRAVISSIMO

Il presuntuoso e colto ometto, che copiando compila l'*Idea Italiana* e che non è mai triviale, ci chiama carrettieri. Noi che sappiamo qualche volta essere con le bestie triviali quanto basta a non sporcarci la punta dello stivale, noi potremmo rispondere: dato che noi fossimo carrettieri, voi sareste l'asino che tira il carretto. Il mustacchietto dell'illustre amanuense fremerà di sdegno, ma non serve occuparsene.

Gioverà, passando ad altro, constatare che colto in flagrante ignoranza o malafede che sia, e colto in flagrante contraddizione, egli risponde: che serve rispondere? Star zitti è l'unico modo sicuro di non dire castronerie, quando si ha la debolezza di dirne parecchie.

E gioverà constatare: non abbiamo noi incominciato la polemica. I signori, ancor prima che il giornale uscisse e la Società fosse costituita ci hanno sguinzagliato alle calcagna tutti i botoli de' quali disponevano e noi ce ne siamo liberati a calci. Era nostro diritto e nostro dovere. Se in questo vi è colpa, non è nostra. E noi, da ora in poi, andremo per la nostra via. Vedrete! Saranno i botoli, che guarite le contusioni ricominceranno e saremo noi che finiremo, come questa volta. Senza valutarci, del resto, per queste piccolezze!

IL PANAMINO DI VERGORAZ

L'ottimo periodico *Il Dalmata* che difende strenuamente e, per quanto lo consente la nequizia de' tempi, efficacemente i nostri connazionali in Dalmazia, va pubblicando, sotto il titolo in testa, il resoconto di un processo criminale svolgentesi alla Corte d'Assise di Spalato, che pone in viva luce le condizioni africane fatte dal reggimento attuale a quella terra tanto bella e tanto disgraziata. Cotesto resoconto lo riportiamo testualmente, perchè i nostri lettori, specie quelli di campagna, che hanno preti agitatori, e li vedono brigare in tempo di elezioni per porsi virtualmente a capo della cosa pubblica, lo facciano oggetto delle dovute riflessioni.

Ecco il riassunto dell'atto d'accusa pubblicato dal suddetto periodico.

Il cosiddetto „processo di Vergoraz“ riflette venti anni di vita amministrativa presso quel Comune.

Come ogni individuo ha la sua fisionomia individuale, così ogni paese. È nota la fosca descrizione che di Vergoraz ha data il poeta Despot.

Prima del 1880 alla direzione del Comune stavano *borghesi*, che venivano accusati di opprimere la popolazione *agricola*. Contro di essi insorsero nel 1879 gli abitatori dei villaggi, capitanati dal prete Luetich e comp. i che s'impadronirono del Comune e vi bandirono del tutto l'elemento borghese.

L'accusato Kukulj rimprovera di mala amministrazione la precedente rappresentanza. Ciò potrebbe esser vero a giudicare dai conchiusi presi dal partito vittorioso nel 1881 di procedere giudizialmente contro l'ex podestà per indennizzo del valore di fiorini 39 per 78 lunari della *Matica* spediti al Comune dal 1876 al 1879: e da qualche

altra consimile rivendicazione. Si ignora però l'esito delle rispettive cause non risultando l'incasso di alcuna spesa processuale, bensì l'esito per spese di lite pagate al podestà precedente.

Certo, gli uomini portati alla amministrazione del Comune non erano maturi ed idonei all'onorevole incarico.

Vennero eletti semplici rustici agricoltori, in grandissima parte analfabeti. Nè meglio venne composta l'amministrazione del Comune. Alla sua testa venne collocato e lasciato Jura Pervan, individuo senza attitudine e coltura, prima semplice oste e dedito al vino. A lato gli si collocò quale segretario e cassiere Giuseppe Kukulj, antico servo di monastero, indi cameriere a Ragusa.

Il partito borghese, cui s'unirono degli altri, che vedevano di tanto peggiorata l'azienda pubblica, combattè sempre l'amministrazione del Comune, e vi furono lotte acutissime.

Il partito dominante, che vedeva fallirsi la terra sotto ai piedi, s'appigliò ai mezzi i più illegali per mantenersi al potere. Ai propri aderenti tutto fu permesso: il defraudò, l'usurpò dei fondi comunali, e vennero loro date lucrose imprese a danno pubblico, diete, indennità, provvigioni. Assessori e consiglieri del Comune venivano retribuiti in denaro pel disimpegno delle loro mansioni. Pranzi, feste, bevute, tutto andava a conto della cassa comunale.

Perciò forse i venditori di carni e gli osti abbondavano nel Consiglio comunale.

Nelle tasse per pascoli vigeva una organizzata malversazione. Il prete Luetich e comp. i erano i ragionieri, ed incominciavano dall'esentare da ogni tassa se stessi, possessori di greggi, mentre moltiplicavano il numero degli animali da pascolo dei loro avversari onde obbligarli a più gravi contribuzioni.

Tutti costoro, in epoca di elezioni, percepivano dalla cassa del Comune a centinaia le corone.

L'elettore favorevole era non solo banchettato *gratis*, ma lo si forniva degli oggetti desiderati: ombrelli, camicie, maglie, berretti, scarpe, ed inoltre percepiva se ne aveva voglia: caffè, zucchero, acquavite e persino assenzio e tabacco. Gli si condonavano inoltre i debiti, le tasse, le multe dovute al Comune.

In tal guisa, gli aderenti al Comune a piena ragione dicevano burlandoli agli altri: „noi mangiamo e beviamo, e voi, infelici, guardate!“

Le accuse contro tutto ciò non giovavano. O venivano prodotte al Comune, e questi le cestinava, senza inoltrarle. O venivano prodotte alle autorità proposte ed anche ciò non giovava, perchè „fuori di tempo“ o „fuori del tramite“ oppure invalidate da falsi rapporti del Comune, che tacciava di calunniatori i denunziatori.

Anche nella stampa e nella Dieta risorsero lagni e la Giunta provinciale nell'aprile 1897 inviò il proprio segretario a rilevar sopralluogo lo stato della amministrazione e della cassa comunale. Questi riferì il 25 aprile 1897.

Fra l'altre cose disse: „che nella cassa comunale non trovò neanche un soldo; che gli fu impossibile constatare lo stato di cassa perchè, inaudito, a dire del Kukulj, a Vergoraz non si tenevano nè si erano mai tenuti giornali di cassa; che tutto era in mano del segretario che tiene gli atti e l'ufficio in enorme disordine, tale da dar l'idea del caos“

La Giunta ordinò la consegna al podestà delle chiavi di cassa e disse che le condizioni dell'ufficio comunale potevano dar adito a malversazioni.

L'amministrazione comunale, nel suo scritto 29 luglio 1897, ammise il disordine, perchè — disse — il segretario era „occupato nelle elezioni.“

Malgrado le esortazioni della Giunta, la trattazione degli affari al Comune di Vergoraz andò di male in peggio, e condusse quella località alla ruina morale ed economica.

Le denunzie continuarono a segnalare il disordine. Il segretario Kukulj denunciò un accusatore; poi — avendo questi addotta l'eccezione della verità — ritirò la querela e pagò le spese.

Nel 1899 tal Milos Martinaz disse una lettera aperta al Kukulj ed in esito ad una copia di questa pervenuta alla Procura di Stato furono avviati dei rilievi, che fecero risultare fondate le accuse. Il giudice istruttore si recò a Vergoraz il 6 febbraio 1900, sei mesi dopo l'inizio dei rilievi. Al Comune ci fu dunque il tempo per coprire le irregolarità sanabili.

Il giudice istruttore trovò bensì un paio di chiavi dal podestà, ma la cassa vuota. Il segretario Kukulj racimolò fiorini 253, dicendo che ciò era tutto quello che il Comune possedeva, anzi che fra quel denaro c'era anche del suo privato peculio. Le carte e gli atti dell'ufficio parvero ad arte confusi e disseminati in uno spaventoso disordine. L'ufficio avea piuttosto l'aspetto d'una privata agenzia d'affari del Kukulj. Tra le lettere e le carte si trovarono a centinaia denunzie contro preti, frati, maestri e gendarmi, impiegati di finanza e di dogana, contro giudici e notai. Una vera fabbrica di denunzie, innumerevoli.

Impiegati comunali, come il Jelavich, per settimane intere non comparivano all'ufficio, dediti ai propri affari di commercio, mentre il Comune pagava impiegati straordinari per sostituirli.

In una causa civile venne constatato essere il podestà inetto a rappresentare il Comune in Giudizio, così che gli fu ingiunto di farsi rappresentare da un procuratore.

Si constatò: che il Comune spendeva a centinaia e migliaia oltre il preventivo; che non si tenevano protocolli e registri perchè il segretario non aveva tempo; che il denaro comunale veniva sperperato in spese straordinarie senza incarico del podestà e senza approvazione del consiglio; che venivano inviati doni in gran copia e d'ogni sorta in Dalmazia con posta e diligenza: pesce, vino, selvatico, prosciutti, mentre si facevano venire caviale ed altre delicatezze persino da Amburgo.

Il „pauschale“ d'ufficio cresceva d'anno in anno, mentre poi ogni spesa anche minima veniva indennizzata a parte.

Molte poste, anzichè nell'introito, si scrivevano nell'esito, apportando così al Comune doppio danno. Altri incassi, come le multe penali incassate dal Giudizio, sussidi per acque e strade dalla Giunta non venivano punto registrati. Da ciò pregiudizio di decine di migliaia di fiorini.

Per poveri, senza indicazione di nomi, si spendevano all'anno migliaia di fiorini.

Ad Antonio Stražičić (il redattore del *Jedinstvo*) venne erogato dalla cassa comunale un importo di denaro senza che egli stesso sappia perchè. (!) Il segretario offrì ad un notaio fiorini 300 perchè non legalizzasse la firma su procura elettorale d'un avversario.

Gli assessori, mentre ricevevano indennità dallo Stato, si facevano pagare anche dal Comune quando assistevano alla consegna dei tabacchi nella stessa borgata.

Gli impiegati comunali poi falsificavano la firma degli assessori, per non disturbarli, quando assenti.

Si adoperava il suggello del podestà senza che esso lo sapesse o lo autorizzasse.

Si pagarono avvocati che nulla fecero per il Comune.

Il 6 febbraio 1910 non era ancora approvato il consuntivo pel 1898 e non ancora chiuso il giornale di cassa pel 1899 e non aperto quello pel 1900.

Dalla cassa del Comune si pagava quello che il podestà cogli amici e magari colle guardie di polizia beveva nelle osterie durante l'anno.

(Continua)

TRAGEDIA DI PRIMAVERA

Il passero, alla gronda
Che non rimane netta,
Con fantasia gioconda
Salterella e cinguetta.

La sottile lingua eletta
A tutti i bruchi*) e immonda
Si move agile in fretta...
Oh, volatà profonda!...

Ma, ah, da ignota proda
Un sassolino sale
E lo distende secco!

Giace spezzato il becco,
Scomposte s'apron l'ale
E appar l'avita coda!

*) Nel manoscritto, che è poco leggibile, si potrebbe leggere invece di *bruchi*, *buchi*. Noi abbiamo adottato la prima variante; i lettori possono del resto scegliere a piacere. (N. d. R.)

CORRISPONDENZE

Capodistria, 14 maggio 1901.

Tendenze pangermaniste.

È una cosa deplorabile, ma pur vera; da quando chi ebbe a dichiarare, doversi nella Dieta istriana adoperare solamente la lingua italiana, ha lasciato in questo Ginnasio il posto ad altra persona, s'hanno a lamentare fatti nuovi e contrari non solo al decoro della città, che pur coopera alle spese del patrio istituto, ma tendenti a snaturare il sentimento nazionale nel cuore dei giovani.

Non è bello vedere sull'albo dell'istituto avvisi scritti solamente in lingua tedesca ed è contrario al buon senso, che i cataloghi ginnasiali e gli altri libri dell'istituto vengano scritti in tedesco.

„Riunione Familiare“.

La neo-costituita „Riunione Familiare“ ha iniziato domenica 5 m. c. il corso dei suoi trattamenti sociali con una serata di canto e recitazione, la quale superò di molto l'aspettativa dei convenuti.

Gremito da un numero grandissimo di gentili signorine e di signori, il vasto salone Decarli offriva un'attrattiva nuova per Capodistria, un divertimento, che, sebbene da molti desiderato, in questi tempi non è concesso, poichè per forza superiore e per apatia alta, il vecchio teatrino, da lustri invano implorante riforme, più non tollera piede profano.

Ma lasciamo il teatro vecchio, che in sé ogni anno raccoglieva il fiore degli infimi attori, dimentichiamo i dedalei corridoi ed i pericoli annessivi e ralleghiamoci ora che anche qui la drammatica ha trovato dei bravi dilettanti, quali si sono mostrati domenica i signori Gianelli, Benigni, Marzari e Penso, le signorine Trani e Marsich: e il *Bacio* e il *Cavaliere... non cavaliere* furono recitati con tanto brio e tanta spigliatezza, che i bravi attori furono più volte chiamati allo ribalta.

Applaudita pure la declamazione *Felicità* e bissati i cori; insomma un entusiasmo generale, che lasciò in tutti il desiderio, che tali trattenimenti si ripetano di spesso.

La bella serata, alla quale non mancarono le danze, si protrasse fino dopo la mezzanotte.

Società di abbellimento.

Questo sodalizio ha ripreso quest'anno la sua attività e ha dato mano a quei lavori, che esige il decoro della città nostra. Anzi v'ha speranza, che, se la nuova direzione continuerà nella bell'opera iniziata, Capodistria andrà a pari con le altre consorelle dell'Istria in questo riguardo.

Ora adunque, che la Società ha ristabilito il giardino al Porto e sul Belvedere e vi ha rimesso un maggior numero di panchine, ha fatto già molto coi pochi mezzi e breve tempo a sua disposizione. Resta però molto da farsi; non è certo delizioso quel piazzale nella Pescheria vecchia, ingombro tutto di calcinacci, terra e sassi. All'opera di demolizione è sperabile succeda quella di costruzione ed è perciò che raccomandiamo alla neo-eletta direzione di sollecitare da questo municipio la cooperazione a questi lavori; e sarà bello vedere ivi il nostro mercato coperto atteso invano da tanti anni, mentre ora con tempo piovoso è quasi impedito il passaggio sotto l'atrio del palazzo pretorio, dove le rivendugliole sono costrette a ripararsi.

Ora è sparito quel simulacro di giardinetto nel mezzo della Piazza del Brolo ed ivi sorgerà la fontana, da tanto tempo reclamata; e desideriamo che anche in ciò la Direzione di questo sodalizio interponga i suoi uffici, affinché non ne venga in qualche modo offesa l'estetica.

Nutrendo fiducia nella zelante Direzione, le auguriamo di continuare nell'opera incominciata e così si avrà il plauso di tutta la cittadinanza.

Muggia, 16 maggio 1901.

Il primo maggio è trascorso qui, come si prevedeva, calmo, lieto sereno. I nostri operai fanno da lungo che non è colle chiassate e colle dimostrazioni violente che si difendono le proprie ragioni, che si conquistano i diritti dell'uomo, ma colla manifestazione ferma, seria, concorde, continuata della propria volontà e coll'attiva esplicazione dell'azione corretta corrispondente.

Faranno così buona strada — ha detto con altre parole l'ultima *Era nuova* — e noi che li abbiamo carissimi, s'anco non dividiamo in tutto le loro idee sociali, noi siamo dello stesso parere. Non ne è prova mirabile il fatto che le loro file vanno di continuo ingrossando e la causa loro trova simpatia anche in altre sfere?

Quel giorno di primo mattino, la nostra banda composta di allievi novelli sotto la direzione del valente suo maestro, ha dato buona prova di sé e sicuro affidamento per l'avvenire a onor proprio e della città. Allegramente suonando percorse le vie e coi giulivi concetti chiamò ai balconi, si può dire, la popolazione intera. Gli operai e le loro famiglie festanti si radunarono poi nei vari luoghi pubblici e passarono gaiamente tranquilli la solenne giornata. Bravi!

La vecchia Direzione della nostra Società operaia ha fatto luogo ad altra, composta di elementi nuovi, ma capaci e volenterosi di far bene, come quelli, cui succedono. Essi intendono di provvedere alacramente e di conformità alle attuali esigenze alle sorti de' lavoratori. Intanto come primo moto sul terreno pratico, su cui vogliono mettersi, hanno in mente di creare subito un giardino froebeliano, ovè i figli del popolo possano fare i primi passi sulla via di quello sviluppo educativo, in cui, per non restar indietro coi tempi, devono porsi.

Per l'allargamento del nostro porto nulla ancora si è fatto, benchè sieno stati già preliminati i primi fondi all'uopo. Cosa si attende? Che accadano disgrazie? Non è questa la miglior stagione per simili lavori? E non ha il fattore competente a eseguirli al più presto a scampo di gravissima propria responsabilità?

Attendiamo la risposta dall'i. r. Governo marittimo che ce la deve. Perchè però ci soddisfici sicuramente, sarà bene che, essendone ora la Presidenza *sede vacante*, il nostro benemerito Podestà si rivolga subito a chi la regge provvisoriamente e ripeta, coll'energia che gli è propria, l'immediato iniziamento del lavoro.

Ieri la nostra Rappresentanza Comunale tenne seduta. Se avremo tempo, vi scriveremo la prossima volta quanto d'importante ebbe a trattare.

Nos.

La corrispondenza da Pirano che tratta della nostra questione enologica, verrà pubblicata nel prossimo numero.

Il decoro dell'avvocato

L'avvocato Cesare Rossi ha pubblicato in un giornale del Regno vicino in forma di lettera il seguente prologo di alcuni suoi articoli briosi intorno al „decoro dell'avvocato“.

Caro Direttore!

„Fu scritto da un antichissimo filosofo caldese che ogni idea come tale, anche se assurda, merita rispetto.“

Forte dell'autorità del filosofo caldese, io presento al tuo... rispetto una mia idea, per la quale non domando brevetto di privativa.

Ecco qua: l'avvocatura attraversa un periodo di crisi morale e materiale.

Crisi morale, perchè nessun'altra estrinsecazione dell'attività umana — nell'orbita della legge — sia professione, arte, industria o mestiere — è più sospettata, diffamata, calunniata.

Crisi materiale, perchè per l'esuberanza di avvocati i clienti diminuiscono non soltanto le parcelle, ma diminuiscono essi stessi.

D'altronde il fatale corso del progresso travolge l'avvocatura e per conseguenza tanto più aspra diverrà la crisi in avvenire quanto più aumenterà il numero degli avvocati.

Un illustre economista della Magna Grecia disse: „La civiltà procede in ragione inversa dell'avvocatura.“

La proposizione ha bisogno di essere spiegata, perchè a prima vista è un pochino ostica.

A che serve l'avvocato? aiuta col suo consiglio chi ne ha bisogno. Maggiore è la civiltà, minore è il numero di quelli che hanno bisogno di essere consigliati, e quindi minore è il bisogno dell'avvocato. Maggiore è la civiltà, minore è il numero dei reati: minore è il bisogno dell'avvocato.

La statistica, la quale, secondo un altro grande personaggio di non so quale nazione, è la

madre di tutte le scienze, perchè le alimenta tutte, ha stabilito coll'eloquenza inconfutabile delle sue cifre, essere verità di fatto che minore è il numero delle cause civili e penali nelle regioni più civili e, viceversa, essere in queste maggiore il numero degli avvocati.

Dal che si trae questa incontestabile per quanto dolorosa — per gli avvocati — conclusione: „La civiltà aumenta il numero degli avvocati e diminuisce il numero dei clienti.“

La proposizione adunque dell'economista della Magna Grecia va intesa nel senso che aumentando la civiltà diminuisce il bisogno dell'avvocatura perchè diminuiscono i clienti.

Quando l'umanità sarà arrivata all'apice della civiltà, sarà superfluo persino un avvocato solo, il quale potrà appendersi all'ultimo rampino rimasto.

Il problema dell'avvocatura è dunque grave e merita di essere studiato, non perchè sia molto vicino il giorno della civiltà perfetta, ma perchè è già un fatto del giorno d'oggi la superproduzione di avvocati.

Quale è dunque la mia idea?

Non è certo di istituire una *lega di resistenza* contro... la civiltà e in favore degli avvocati; e neppure di opporsi alla superproduzione degli avvocati.

Niente di tutto questo: io mi sono limitato a mettere in evidenza che la difficoltà del guadagno materiale per l'avvocato si fa sempre maggiore, e ciò ho fatto come premessa a questa altra proposizione:

„L'avvocatura — più che qualunque altra estrinsecazione dell'attività umana nell'orbita legale — è circondata per forza di legge, di tradizione e di consuetudine, da elementi che inalterano la parte morale — per dir così — dell'avvocato e ne indeboliscono la facoltà del guadagno materiale.“

Ho io bisogno di spiegare questa mia proposizione?

Basta il richiamo alla legge che ha istituiti i Consigli dell'ordine e i Consigli di disciplina, i quali *vegliano al decoro* (sono le parole della legge) dei collegi.

Nessun'altra professione, intendendo come unico l'esercizio dell'avvocatura e della procura, ha una legge che le impone il decoro.

Non parliamo dei notai perchè essi, eletti dal potere centrale in numero limitato, non sono liberi professionisti; tanto meno parliamo di altri professionisti che hanno istituiti i Collegi e i Consigli professionali, perchè non si tratta di corpi legali, ma di private accademie.

Abbiamo dunque per gli avvocati l'*elemento del decoro* in via obbligatoria, legale, ufficiale, autentica, burocratica e via dicendo.

Ed è appunto del *decoro* nell'avvocatura che io voglio parlare... cioè volevo, perchè ormai, caro direttore, ti ho già occupato troppo spazio.

Sarà per un'altra volta... se tu avrai creduto di ospitare questa prima chiacchierata.“

Riprodurremo in seguito gli articoli suaccennati del brillante scrittore, che possono interessare anche i suoi colleghi al di qua del confine.

Luigi Damiani, direttore.

Francesco Penso, editore e redattore responsabile.

Tip. Società dei Tipografi. — Trieste

Orario dei piroscafi.

Per Muggia (piroscafi „Epulo“ o „Giampaolo“) 8 ant. (postale), 12 mer. (postale), 2.30 pom., 4.15 pom. (toccando S. Marco), 6 pom. (eventualmente toccando S. Marco). Da Muggia 7 ant. (toccando S. Marco), 9.30 ant. (postale), 1.30 pom., 3.30 pom. (postale), 5.15 pom. — Giorni festivi per Muggia 8 ant. (postale), 12 mer., 3 pom., 6.30 pom. Da Muggia 7.15 ant., 9.30 ant. (postale), 2 pom. (postale), 5.45 pom.

Per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 2.15 pom., 6.30 pom. Da Capodistria 6.— ant., 7.— ant., 9 ant. (postale), 1.— pom., 4 pom. (postale). — Giorni festivi per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 6.30 pom. Da Capodistria 6.— ant., 7.— ant., 9 ant. (postale), 5 pom. (postale).

Per Pirano e Isola (piroscafo „Istria“) 3.30 pom. per Isola-Pirano. Da Pirano-Isola 6.45 ant. Giorni festivi: per Pirano, toccando Isola, 11.30 ant. Da Pirano, toccando Isola, 6.45 ant.

Per Umago tutti i giorni, eccetto le domeniche 2.30 pom. Da Umago 6.45 ant.

Per Rovigno ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle 7 ant. Da Rovigno ogni martedì, giovedì e sabato alle 7 ant.

Per Pola, toccando, Pirano, Salvore, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Fasana, 6.30 ant tutti i giorni.